

ALEJANDRO PATAT, *Costellazione Rovani. Cento anni, un romanzo illustrato*, Pisa, Pacini Editore, 2021, pp. 351.

Il titolo imposto a questo studio di oltre trecentocinquanta pagine offre il senso della valenza esaustiva del lavoro dedicato da Alejandro Patat al romanzo *Cento anni* di Giuseppe Rovani e, per molti versi, anche al suo autore.

All'interno di *Costellazione Rovani* appaiono schierati tutti gli strumenti necessari per affrontare una vera e propria sfida derivante dalla volontà di analizzare la varietà di istanze, di temi e di elementi costitutivi che vanno a comporre la "costellazione pluriprospectica" dello straordinario organismo narrativo rovaniano, ove il Sette e l'Ottocento, con le loro capitali questioni di pertinenza sociale in netta trasformazione, nonché con quelle di marca metaletteraria, si trovano trasfusi. E anche se Rovani rifugge programmaticamente l'impostazione enciclopedica nella composizione del romanzo, l'organismo che ne viene fuori ha esito comunque in una "macchina complessa" della quale Patat prende in considerazione e a riferimento la terza edizione rivista dall'autore e pubblicata a Milano in due tomi, nel 1868-1869, presso lo Stabilimento Redaelli dei Fratelli Rechiedei, con il nuovo sottotitolo di *Romanzo ciclico*. Si tratta di una versione necessaria rispetto alla prima, uscita a puntate sulla «Gazzetta di Milano» in maniera discontinua e incompleta dal 31 dicembre 1856 al 31 dicembre 1863, e alla seconda, pubblicata in cinque volumetti dal 1859 al 1864. Essa presenta infatti un assetto più sorvegliato e convincente in termini di stile, compattezza e coerenza interna ma soprattutto offre al lettore la novità godibile di un amplissimo corredo di illustrazioni che interferiscono con la gradevolezza "oggettuale" del libro ma anche, inevitabilmente, con l'impianto narrativo, trasformando il romanzo in qualcosa di diverso rispetto alle due versioni precedenti.

Si tratta di un'operazione, quella della diatesi illustrata di *Cento anni*, che presenta presso Rovani e i coevi referenti editoriali una sua opportunità, assicurata dai buoni riscontri derivanti dalla pratica ormai consolidata di valorizzare e completare il testo letterario con l'ausilio sempre più aderente, ovvero tematicamente correlato, delle immagini; e ciò, nonostante la persistenza della voce di qualche irriducibile detrattore come Carlo Tenca che aborrisce quell'editoria contaminata dai disegni e dai fregi perché tesa a valorizzare anche e soprattutto prodotti librari di ampia divulgazione come album, strenne e almanacchi, poco congruenti con il concetto di letteratura *stricto sensu*. Nel caso specifico di Rovani, «attentissimo al rapporto tra le arti», le ragioni lucrative della nascente industria editoriale, che pure non sono da escludere, detengono un carattere recessivo. A tal proposito Patat suggerisce, sulla scia di Asor Rosa, che sebbene le pubblicazioni illustrate dei romanzi ottocenteschi siano appannaggio delle strategie imprenditoriali ed "interessate" degli editori, gli autori – dal canto loro – nell'accogliere il progetto di una nuova edizione tendono, emotivamente, a rimettersi in gioco pienamente e scientemente.

Sfogliando *Costellazione Rovani* si viene accompagnati da una volontà di spiegare con la maggiore evidenza possibile la fattura dell'apparato iconografico e la sua incidenza nella percezione del romanzo storico e del suo messaggio presso il lettore coevo. Le immagini prese a campione sono infatti proposte in maniera costante nell'ambito di una serie di *exempla* eloquenti spalmati lungo tutto il *corpus* del saggio al fine di tenere sempre ben ancorata l'analisi del testo

alfabetico a quella del testo visivo, inscindibili nel novero dell'edizione del '68-69. Per questo il libro, in seguito ai primi due capitoli di tenore introduttivo, adisce ad altre quattro parti nelle quali l'ampia materia del romanzo è didatticamente ripartita in blocchi cronologici al cui interno si procede all'analisi dei temi condotta in corrispondenza del relativo apparato di immagini.

A fronte della bellezza del corredo iconografico, nella terza edizione di *Cento anni* emergono spesso vistose incoerenze semantiche tra illustrazioni e testo narrativo che perseguono, in certi casi, finalità espressive diverse. Simili discrasie suscitano l'interesse del critico che indaga minutamente le ragioni di tali corrispondenze, perlopiù laddove appaiono mancate: le incisioni infatti aggiungono informazioni, ne negano altre che il testo riporta e distolgono l'attenzione dalle indicazioni narrative esistenti veicolandole verso particolari eccentrici, angoli di visuale nuovi o anche, talvolta, ideologicamente difforni rispetto all'ispirazione del romanzo. Ma il caso letterario in oggetto non fa eccezione all'interno del panorama editoriale illustrato, nel cui ambito il codice delle immagini tende quasi sempre ad allontanarsi, non tematicamente bensì dal versante della poetica, da quello della scrittura. Un esempio emblematico sarà costituito nel 1897 dalla tarda edizione illustrata di *Vita dei Campi* realizzata per Emilio Treves ad opera dell'incisore Arnaldo Ferraguti, nella quale il linguaggio pittorico di ispirazione visionaria, enfatica e decadente dell'artista, ben allineato con la nuova sensibilità espressiva *Fin de siècle*, contraddice in pieno l'impostazione del vero verghiano e della sua essenzialità dando luogo ad un libro "incoerente" sebbene di straordinaria bellezza.

Interessante è il capitolo sulle *Immagini della controrivoluzione* analizzate in relazione al tema del *Romanzo napoleonico*, al cui interno trova spazio la disamina sull'invettiva anti-ecclesiastica del Libro XI in cui Rovani, sulla scia di Voltaire, sposa «la furia iconoclasta che pretende di abbattere definitivamente la roccaforte ecclesiastica» e la relativa potenza illegittima e colpevole, secondo il romanziere, di aver messo all'Indice i libri più validi e rappresentativi del genio umano e della sua volontà di progresso, andando a frustrare le altezze del pensiero e la bellezza dell'arte. A proposito di questa concezione dell'ambiente religioso, Patat analizza in maniera acuta, tra le altre, la gustosa *Figura 50* del vol. II, Libro X: illustrazione scenografica ed eloquente in cui è rappresentato un balordo consesso lombardo, di preti e di frati, presieduto dal monsignore del Duomo in cui si discute dell'opportunità di una congiura contro Napoleone da parte di personaggi la cui caratura morale di pusillanimi appare evidente.

Il romanzo ciclico, narrato attraverso le epoche (ovvero lungo cento anni di storia milanese dal 1750 al 1850), "storico" ma non per questo pienamente riferibile al genere del *bildungsroman* (per l'assenza di tessere incipitarie riguardanti l'epopea del personaggio principale Andrea Suardi detto il Galantino), ha goduto a suo tempo delle cure di illustratori di alto livello come Giulio Gorra e Luigi Borgomaineiro ed oggi si giova dell'applicazione delle acuminatae doti

critiche di Alejandro Patat. Questi ha restituito, definitivamente, nitidezza e centralità al libro di uno scrittore celeberrimo presso i coevi, investito del paragone lusinghiero con Manzoni e con Nievo; con uno straordinario e documentato piglio esegetico riferito al linguaggio dell'arte non inferiore a quello riservato al testo letterario, infatti, Patat decodifica ed esplica le peculiarità della poderosa edizione illustrata di *Cento anni* ma anche, con attitudine certosina, i dettagli di una narrazione complessa non soltanto dal versante "architetonico" ma anche e soprattutto in ordine alle implicazioni di natura storica, politica, sociale, culturale e di costume che il passaggio dal secolo dei Lumi a quello del Romanticismo e delle sue evoluzioni ebbe tra le più intricate.

*Luciana Pasquini*